UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
ISTITUTO DI STATISTICA

STUDI IN ONORE DI
PAOLO FORTUNATI

Volume secondo

ECONOMIA, DIRITTO, ALTRI ARGOMENTI

CLUEB

CLUEB 1980

Copyright © by Cooperativa Libraria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala, 24

Volumi stampati con il contributo del C.N.R.

FRANCO CAZZOLA

FONTI FISCALI E DEMOGRAFIA STORICA: I "BOCCATICI" FERRARESI DEI SECOLI XV E XVI

1. Sono note le difficoltà di utilizzare da un punto di vista strettamente storico-demografico fonti di tipo fiscale-amministrativo. D'altra parte questo tipo di fonti si presenta spesso come l'unico disponibile con riguardo ad epoche storiche per le quali non è stata ancora posta in essere la rilevazione sistematica e continuativa di alcuni fenomeni da parte della chiesa (anime, battesimi, matrimoni, sepolture). Estimi, "riveli", catasti, focatici, testatici ed analoghi documenti prodotti e conservati da un apparato istituzionale dotato di capacità impositiva rappresentano cosí fonti preziose non solo per la storia economico-sociale ma anche per la conoscenza di determinati fenomeni demografici per i secoli che vanno dall'età comunale alla fine del secolo XVI, allorché le disposizioni del Concilio di Trento per la tenuta dei registri parrocchiali cominciarono a trovare generale applicazione (1).

Tuttavia, salvo eccezioni anche importanti (2), una corretta utiliz-

(1) I problemi di utilizzazione delle fonti fiscali, di cui l'Italia è particolarmente ricca, sono stati discussi nel corso del "I seminario di demografia storica" (1971-72) i cui atti sono pubblicati in CISP - Commissione di Demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, 1974, 2 voll.; per quanto ci interessa in questa sede v. in particolare vol. I, pp. 385-401. Piú in generale sulla problematica storico-demografica molto utile è la raccolta di saggi AA.VV., *Demografia storica*, a cura di E. Sori, Bologna, 1975, con ampia bibliografia. Per la Francia, dove sono stati utilizzati soprattutto i "rôles de tailles", si possono ricordare, fra gli altri, i lavori di J. DUPÂQUIER, *Des rôles de tailles à la démographie historique: l'exemple du Vexin français*, in "Annales de démographie historique", 1965, pp. 31-42 e Id., *Des rôles de tailles à la démographie historique: l'exemple de Crulai*, in "Population", I (1969), pp. 89-104; un'altro esempio di impiego di queste fonti è in A. HIGOUNET-NADAL, *Les comptes de la taille et les sources de l'histoire démographique de Périgueux au XIVe siècle*, Paris, 1965.

(2) E' il caso del catasto fiorentino del 1427 sulla base del quale si fonda il poderoso e interessante lavoro di D. HERLIHY e C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du Catasto florentin du 1427*, Paris, 1978. I due autori hanno spostato l'attenzione sulle notevoli possibilità di sfruttare a fini demografico-storici le preziose fonti catastali toscane del secolo XV, sulle quali sono stati condotti importanti studi di storia agraria ed economica; basterà ricordare E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, 1965 sg, in particolare vol. III, parte 2ª; Id., *I catasti agrari della Repubblica Fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XV-XIX)*, Roma, 1966; E. FIUMI, *Stato di popolazione e distribuzione della ricchezza in Prato secondo il catasto del 1428-1429*, in "Archi-

zazione di soli dati fiscali ai fini demografici risulta assai problematica, cosí come sempre discutibili sono i risultati raggiunti. Il primo piú grave limite che incontra l'indagine demografico-storica deriva, ovviamente, dalla peculiarità stessa degli obiettivi perseguiti dall'istituzione promotrice della rilevazione utilizzata. Generalmente le fonti individuano categorie puramente fiscali, e non demografiche, nell'ambito della popolazione censita. Differenze anche notevoli possono cosí riscontrarsi fra popolazione estimata e popolazione effettiva, fra "fuochi" fiscali e fuochi effettivi, come ha mostrato, ad esempio, Pasquale Villani per il Regno di Napoli (3).

In assenza di fonti integrative con cui procedere a controlli sulla reale rappresentatività dei dati rilevati, si rende spesso necessario il ricorso a metodi di stima e di correzione del dato fiscale che, per quanto legittimi e corretti, lasciano raramente soddisfatti tanto lo storico quanto il demografo. E' il caso, ad esempio, dei coefficienti o moltiplicatori con i quali si tenta di risalire dal numero dei fuochi all'ammontare complessivo della popolazione di un dato territorio (4).

Un secondo limite delle fonti fiscali discende dalla funzione politico-economica, e quindi selettiva e discriminante, assegnata da sempre allo strumento fiscale: la politica tributaria rappresenta terreno fertile al dispiegarsi della mediazione politico-sociale delle classi dominanti, allo sviluppo dei regimi di privilegio e, piú in generale, al mantenimento del

---

vio storico italiano", CXXIII (1965), pp. 288-303; Id., *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, 1968; B. CASINI, *Aspetti della vita economico-sociale di Pisa dal catasto del 1428-1429*, Pisa, 1965.

(3) P. VILLANI, *Numerazione dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, Pompei, 1973, pp. 15-16; questo testo riprende in parte alcuni temi già affrontati nel "I seminario" cit. con la relazione *Numerazione dei fuochi, catasti ed altre rilevazioni fiscali e censimenti (fino al periodo napoleonico)*, in CISP - Commissione di demografia storica, *Le fonti della demografia storica*, cit., pp. 239-270. Sul problema del rapporto fra fuochi fiscali e fuochi reali cfr. anche A. HIGOUNET-NADAL, *Les comptes de la taille*, cit., pp. 66 sgg.

(4) L'uso di coefficienti di moltiplicazione per passare da una generica unità familiare ("fuoco") alla stima della popolazione complessiva si rivela spesso indispensabile per periodi storici rispetto ai quali le fonti disponibili sono sporadiche e molto approssimative. Ai moltiplicatori hanno fatto ricorso i primi studiosi che si sono occupati di storia demografica medievale, tra cui L. CIBRARIO, *Della economia politica nel Medio Evo*, Torino, 1839 e G. LUZZATO, *La popolazione del territorio padovano nel 1281*, in "Nuovo Archivio Veneto", vol. III (1902). Largo uso dei moltiplicatori ha fatto anche K.J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlin, 1937 e 1961. Piú recentemente, si vedano i metodi di stima impiegati per il territorio bolognese da A.I. PINI, *Problemi demografici bolognesi del Duecento*, in "Atti e mem. della Deputaz. di Storia patria per le province di Romagna", n.s. vol. XVI-XVII (1969), pp. 147-222; Id., *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, Bologna, 1976; v. inoltre A.I. PINI - R. GRECI, *Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinquine" bolognesi (1247-1404)*, in "Rassegna degli Archivi di stato", XXXVI (1976), n. 2. Piú in generale, sull'argomento, R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XVe au XVIIIe siècle*, Louvain, 1954-56, vol. II, p. 104; K.F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *Storia economica Cambridge*, (trad. it.), a cura di E.E. Rich e C.H. Wilson, vol. IV, Torino, 1975, pp. 3-8.

sistema di dominio e di oppressione della città sulla campagna (5). Esenzioni temporaneee o permanenti, imposizioni differenziate per categorie sociali o per ambiti territoriali a differente *status* giuridico (città-contado, città dominante e città soggette, ecc.), evasioni piú o meno ampie dell'imposta, omissioni volontarie o involontarie di registrazioni, correzioni successive e rettifiche dei dati su ricorso del contribuente sono altrettanti problemi, talora insolubili, che si trova dinnanzi chiunque intenda utilizzare a fini statistico-demografici le fonti fiscali dell'età "prestatistica" (6).

Non vanno infine trascurati i problemi di ordine piú strettamente metodologico derivanti dalla generale mancanza di simultaneità delle operazioni di rilevazione (numerazioni ed estimazioni richiedevano mesi e talvolta anni per essere portate a compimento), dall'esistenza di una certa mobilità spaziale di alcune categorie di contribuenti assoggettabili all'imposta (7), dall'esclusione di determinate fasce di età, dalla variazione nel tempo delle circoscrizioni territoriali e amministrative, e via dicendo.

A questi limiti e difficoltà, senza contare l'enorme mole di lavoro necessaria per uno spoglio sistematico delle fonti fiscali, va attribuito l'approccio ancora episodico da parte degli studiosi alla immane massa di documenti di tipo fiscale-amministrativo che giace sepolta nei nostri archivi (8).

2. Una copiosa serie di documenti amministrativi di varia natura, quasi tutti di grande interesse per la storia economico-sociale e demografica del territorio ferrarese fra la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna è reperibile presso l'Archivio di Stato di Modena nel vasto e

(5) Nettamente sperequato a svantaggio delle campagne, oltre che regressivo, era ad es. il sistema fiscale lombardo nel secolo XVI, come ha mostrato recentemente G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, in "Annales Cisalpines d'histoire sociale", s. II, n. 3, Bologna, 1979, pp. 26-32.

(6) Sull'argomento cfr. anche le considerazioni di J. HEERS, *Les limites des méthodes statistiques pour les recherches de démographie médiévale*, in "Annales de démographie historique", 1968.

(7) L'instabilità della popolazione è un problema che, fra l'altro, comporta pesanti riduzioni nella massa dei casi studiati dai demografi che fanno ricorso ai libri parrocchiali e al metodo della ricostruzione nominativa delle famiglie. Cfr. ad es. C.A. CORSINI, *Recherches de démographie historique menées au département de Mathématiques et de statistiques de l'Université de Florence*, in "Annales de démographie historique", 1972, p. 63; A. BELLETTINI, *Quelques considérations sur les problèmes de représentativité des recherches en démographie historique*, ibidem., p. 57.

(8) Una recente rassegna degli sviluppi delle ricerche di demografia storica nel nostro paese è proposta da M. AYMARD e G. DÉLILLE, *La démographie historique en Italie: une discipline en mutation*, in "Annales de démographie historique", 1977, pp. 447-461. Cfr. anche G. MIRA, *Iniziative per indagini di demografia storica*, in "Studi economici e sociali", a. XI (1976), fasc. IV, pp. 289-301.

pressoché inesplorato fondo della Camera ducale riguardante l'"Amministrazione finanziaria dei paesi". Una prima ricerca condotta con la paziente e cortese collaborazione del personale dell'Archivio ha permesso di rintracciare, sparsi sotto varie e generiche suddivisioni a carattere topografico e talora inseriti in fascicoli e mazzi di registri contabili di altra natura, un gruppo di registri fiscali, i libri del "boccatico", dei quali mi pare doveroso segnalare l'importanza e la possibilità di utilizzazione anche ai fini della demografia storica, oltre che a quelli piú generali della storia sociale delle campagne basso-padane nella fase di passaggio dalla "depressione" rinascimentale alla fase di espansione demografico-economica del secolo XVI (9).

Cercherò di esporre con un certo ordine, nelle pagine che seguono, le caratteristiche principali dei documenti in esame e la possibile utilizzazione dei dati ricavabili da un loro spoglio sistematico mediante schede. Alcuni primi risultati, relativi alla comunità di Bondeno e ad un gruppo di villaggi del Polesine di Casaglia, sono stati ottenuti da Emanuela Guidoboni in occasione della sua dissertazione di laurea (10).

Il boccatico. Non molte sono le informazioni finora reperite riguardo all'imposta del boccatico, annoverata da P. Sitta fra le imposte dirette a carattere complementare il cui ricavato andava per intero alla Camera ducale (11). Questa imposta di tipo personale gravava su tutta la popolazione dei sobborghi e del contado di Ferrara. Essa risultava già applicata nel secolo XIV, almeno stando ai piú antichi documenti rinvenuti (12), e fu soppressa solo sotto il duca Alfonso II (13).

Il boccatico era dovuto annualmente sulla base della iscrizione dei contribuenti in appositi ruoli tenuti da ufficiali delle gabelle a ciò deputati. I libri annualmente erano tanti quante le grandi circoscrizioni amministrative in cui si ripartiva il *distretto*, cioè il contado di Ferrara: da una parte il gruppo dei *borghi* (Misericordia, Pioppa, S. Luca, Mizzana, S. Guglielmo, Perlo, S. Giacomo) (14), dall'altra i *Polesini* (di S. Giovanni

(9) K.F. HELLEINER, *La popolazione in Europa*, cit., pp. 25 sgg.; R. ROMANO, *Fra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, 1971, in particolare le pp. 51-68.

(10) E. GUIDOBONI, *Struttura e mobilità delle famiglie contadine nel Polesine di Casaglia fra XV e XVI secolo. Le fonti fiscali nella ricerca storica demografica*, Tesi di laurea, a.a. 1978-79, Università di Bologna, Fac. di Lettere e Filosofia.

(11) P. SITTA, *Saggio sulle istituzioni finanziarie del Ducato estense nei secoli XV e XVI*, in "Atti e memorie della Deputaz, municipale di storia patria", vol. III, Ferrara, 1891, pp. 77-78.

(12) Archivio di Stato di Modena (ASM), Camera ducale, Amministrazione finanziaria dei Paesi (AFP), Polesine di S. Giorgio, *Boccatico* 1386. Si tratta di una serie di piccoli libri con copertina in pergamena ciascuno dei quali contiene l'elenco dei contribuenti di una *villa*.

(13) Non sono stato in grado di appurare la data di soppressione dell'imposta: il registro piú recente pervenuto fino a noi risale al 1562.

(14) La struttura agraria e sociale dei borghi ferraresi alla fine del '400 è stata studiata da F. BOCCHI, *Uomini e terra nei Borghi ferraresi. Il catasto parcellare del 1494*, Ferrara, 1976.

Battista, o di Ferrara, di S. Giorgio, di Codrea, di Ficarolo, di Casaglia, di Gorzone) ([15]). Purtroppo della numerosa serie di registri sono giunti fino a noi meno di una trentina, alcuni dei quali in cattive condizioni.

Riguardo alle modalità tecniche dell'applicazione dell'imposta e della costituzione dei ruoli, le principali fonti normative sembrano essere quelle registrate negli *Statuti delle Gabelle* ([16]) della città di Ferrara, in massima parte risalenti alla fine del XV secolo e ai primi decenni del XVI ma conservate anche nelle edizioni secentesche degli statuti, anche dopo che da vari decenni l'imposta del boccatico era stata abolita.

Secondo quanto recitano queste fonti sembra che almeno fino all'ultimo quarto del secolo XV l'esazione dell'imposta e l'applicazione di sanzioni agli evasori fossero regolate dalla consuetudine piú che da precise disposizioni ducali ([17]). Gran parte delle successive norme, emanate sotto forma di editti e di grida ducali, si riferiscono all'obbligo per tutti di sottoporsi alla registrazione e di denunciare entro determinati termini temporali (in genere entro la fine del mese di aprile) le correzioni da apportare nei registri per quanto riguarda il numero delle bocche a carico di ciascun capofamiglia o l'età delle stesse nel caso di bambini che avessero superato il secondo anno di età ([18]). Le uniche modifiche di rilievo concernenti il sistema di formazione dei ruoli sembrano essere state introdotte con un proclama dell'8 gennaio 1490, col quale veniva stabilito che la registrazione dei nomi di tutti i capifamiglia da assoggettare al tributo doveva essere eseguita a cura dei *cavarzellani* di ciascuna villa e, rispettivamente dai *massari* di ciascun borgo; in precedenza, a quanto è possibile supporre, spettava a tutti i contadini e ai borghigiani l'onere di recarsi annualmente in città per dare in nota agli ufficiali delle gabelle tutte le variazioni intervenute nella composizione della famiglia, nella residenza e nella posizione fiscale ([19]). Risale infine all'11 dicembre 1505 una *Declaratio super buccatico* fatta dal duca Alfonso I con cui si fissavano in modo definitivo i tempi entro i quali occorreva provvede-

---

([15]) Sulle ripartizioni idraulico-amministrative del Ferrarese del tempo v. A. PENNA, *Compendiosa descrizione dello Stato di Ferrara in generale e delle sue parti in particolare*, Ferrara, 1663.

([16]) *Statuta, provisiones et decreta gabellarum Civitatis Ferrariae nunc rursus impressa anno Domini MDCXXIV*, Ferrara, 1624. Una precedente edizione degli statuti delle gabelle risale al 1602, pochi anni dopo che il governo del ducato di Ferrara era passato alla S. Sede.

([17]) *Statuta, provisiones*, cit. rubr. CCXXIV: "Non si ritrova né provisione né ordine che disponga contro li fraudatori che non danno in scriptis alli tempi debiti le loro bocche e se le danno, alcuni le danno de minore etade che elle non sono. Cosí alcuni che sono Cittadini si fanno descrivere per contadini (...) Et se è osservata certa consuetudine di punirli nel boccatico duplicato e soldi 40 per cadauna bocca fraudata et cadauno anno".

([18]) *Statuta, provisiones*, cit. alle rubriche 292, 297, 299, 300, 302, 325.

([19]) *Statuta, provisiones*, cit., rubr. 336: *Proclama de dando bucchas in scriptis Officiali bucchatici*. In caso di omissione cavarzellani e massari erano soggetti ad una pena pecuniaria fissa di lire 5 e tenuti a pagare soldi 40 per ogni famiglia non allibrata.

re alla registrazione delle bocche e le pene da applicare ai trasgressori ([20]).

Come si è detto, il boccatico gravava sulla popolazione del contado e dei sobborghi *extra-moenia* della città di Ferrara. Ma proprio in quanto imposta applicata in un ambito esclusivamente rurale il boccatico finisce per offrirci, in sede di ricerca demografico-storica, piú sicuri elementi di conoscenza, un piú nitido e stabile campo di osservazione e, probabilmente, anche una maggiore approssimazione del dato numerico. E' noto infatti come la città, in quanto polo di aggregazione di molteplici figure sociali e di attrazione economica e politico-militare, presenti caratteristiche demografiche molto piú sfuggenti e mutevoli anche in ristretti periodi di tempo. Guerre, calamità naturali, epidemie, carestie fanno inoltre della città un organismo pulsante nel quale troviamo concentrata gran parte della popolazione "mobile" e di quella che è stata definita popolazione "marginale" ([21]). Al contrario, le *ville* del contado risultano assoggettate ad un controllo politico e sociale molto piú rigido. Scarsa o nulla è la presenza in esse di figure sociali per cosí dire "estranee" alla società rurale (religiosi, militari, forestieri, mercanti, ecc.). Abbastanza nitidamente delineata è infine la stratificazione sociale, direttamente collegata ad una gerarchia nelle funzioni economico-produttive.

A prima vista i libri del boccatico paiono semplificare, secondo un'ottica tipicamente fiscale, la stratificazione sociale esistente nelle campagne ferraresi del XV e XVI secolo: per ciascun villaggio i ruoli d'imposta descrivono separatamente, famiglia per famiglia, tre sole categorie di contribuenti e cioè i "contadini", i "cittadini" e gli "esenti". Solo una lettura attenta dei registri e delle annotazioni a margine, e soprattutto il ricorso ad altre fonti coeve di tipo amministrativo, consentono di ricavare dai libri del boccatico un profilo dettagliato della realtà sociale sottesa dalla semplice elencazione di nomi. La ricerca demografica viene cioè resa proficua solo da un approccio di respiro piú vasto e tale da includere interi campi di osservazione della storia sociale ed economica.

L'imposta del boccatico colpiva ciascuna famiglia in base al numero dei componenti (bocche), esclusi i bambini al di sotto dei due anni; pagavano anche i "famigli", considerati a tutti gli effetti come facenti parte della comunità familiare, e gli individui soli. Il carico fiscale era dunque commisurato non ad una capacità contributiva collegata alla sfera della produzione, ma piú semplicemente alla capacità demografica della famiglia. Era fatto salvo il principio generale della esenzione da questa come da

([20]) *Statuta, provisiones*, cit., rubr. 371.

([21]) B. GEREMEK, *La popolazione marginale tra il medioevo e l'età moderna*, in "Studi storici", IX (1968), n. 3-4, e in particolare le pp. 634 sg.; dello stesso autore v. anche *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. V, 1, pp. 669-698.

altre imposte dirette per le famiglie con piú di dodici figli. L'unica differenza riguardava lo *status* del contribuente: ogni bocca contadina pagava 8 soldi ferraresi mentre le bocche "cittadine" contribuivano con 13 soldi ciascuna.

L'iscrizione nei ruoli avveniva mediante l'elencazione nominativa di tutti i componenti ciascuna famiglia, compresi i minori di due anni, senza precisazione dei rapporti di parentela o affinità con il capofamiglia. Solamente un registro del 1481 relativo al Polesine di Ferrara porta la specificazione dei rapporti con cui ogni membro della famiglia si lega agli altri (moglie, figlio, nuora, ecc.). Anche coloro che godevano di esenzione venivano allibrati, con l'annotazione degli estremi del documento con cui tale privilegio era stato concesso o, comunque, delle ragioni per cui la "posta", cioè la partita fiscale, doveva essere sgravata dal tributo.

L'esame dei registri mostra che la tenuta dei ruoli fiscali ad opera degli ufficiali della Camera ducale avveniva effettivamente in modo dinamico, vale a dire tenendo conto (con apposite annotazioni a margine effettuate durante il corso dell'anno) delle variazioni intervenute nella composizione numerica della famiglia per effetto di nascite, morti, trasferimenti interni al villaggio, immigrazioni ed emigrazioni. Era pure annotato ogni mutamento di *status* fiscale, cioè il passaggio dall'una all'altra delle tre grandi categorie fiscali per effetto di concessione, revoca o cessazione dell'esenzione o per passaggio dalla condizione di contadino a quella di cittadino e viceversa.

Si può pertanto sostenere che i libri del boccatico si presentano come vere e proprie *anagrafi* della popolazione rurale. Correttamente utilizzati, essi sono in grado di offrirci, per un arco temporale di dodici mesi, anche la situazione di movimento e presentano il vantaggio, rispetto ad altre fonti come i libri parrocchiali, della relativa vastità del campo di osservazione territoriale ([22]).

Il problema piú serio che occorre affrontare in via preliminare, accingendosi alla utilizzazione demografica dei libri del boccatico, riguarda naturalmente il grado di approssimazione dei dati ricavabili alla realtà. Non ci si può nascondere, infatti, che il carattere personale dell'imposta, la cui base imponibile era costituita da una realtà demografica in

([22]) Non facile si presenta la misurazione esatta della superficie territoriale delle circoscrizioni assoggettate al boccatico. Grosso modo la giurisdizione fiscale si estendeva a gran parte del territorio dell'attuale provincia di Ferrara, escluse la parte orientale occupata da comunità piú o meno autonome (Codigoro, Massenzatica, Comacchio), una parte del comune di Argenta e la parte sud-occidentale appartenente al Bolognese (Poggio Renatico, S. Agostino, Cento, ecc.). Da aggiungere invece i numerosi comuni della Transpadana (oggi in provincia di Rovigo) compresi nei polesini di Ficarolo e Gorzone. Si può dunque valutare che il territorio rurale sottoposto al boccatico fosse non inferiore ai 150.000 ettari, cioè almeno 1.500 kmq.

incessante movimento per nascite, morti, immigrazioni ed emigrazioni, è tale da rendere infide sia le fonti sia gli stessi dati ricavabili da esse sul piano numerico. Le già citate norme statutarie riguardanti il boccatico sono già sufficienti a metterci in guardia circa i pericoli cui può andare incontro chi si proponga di elaborare statisticamente i ruoli dell'imposta. Le *fraudi* piú comuni che esse denunciano potevano riguardare, infatti: a) l'evasione all'obbligo di registrazione da parte di interi nuclei familiari; b) la mancata denuncia di una o piú bocche; c) la denuncia di una età inferiore al reale per i bambini onde conservare piú a lungo l'esenzione concessa ai minori di anni due; d) una falsa dichiarazione riguardo allo *status* fiscale (ad es. "cittadini" che si spacciano per contadini per pagare un'imposta piú bassa).

Detto questo, e avvertiti dei pericoli possibili, non sembra azzardato sostenere che i libri del boccatico offrono comunque un elevato grado di aderenza alla realtà, sia per quanto riguarda la consistenza demografica assoluta di ciascun villaggio, sia per quanto riguarda la struttura familiare e gli altri dati demografici e sociali. Un esame non superficiale del sistema impiegato nella tenuta dei libri da parte degli ufficiali delle gabelle è sufficiente a mostrare, se non altro, che evadere l'obbligo di registrazione per un abitante del contado non doveva essere cosa semplice. A parte il fatto che nel caso di trasferimenti di uno o piú componenti da una all'altra famiglia il tentativo di omettere la denuncia da parte della famiglia ospitante si scontrava con l'opposto interesse della famiglia di origine a denunciare il calo delle bocche a suo carico, occorre tener presente che l'obbligo imposto ai cavarzellani e ai massari di provvedere alla denuncia delle bocche poste sotto la loro giurisdizione, sotto pena di rispondere in proprio delle evasioni e delle omissioni, aveva reso il sistema di controllo fiscale addirittura capillare. Ben modesti, in condizioni normali, dovevano dunque essere i margini di errore e le possibilità di evasione.

Che la quasi totalità della popolazione rurale fosse soggetta ad allibramento ci è anche confermato da un rapido sguardo ad alcuni superstiti libri nei quali venivano annotate le famiglie sfuggite piú o meno fraudolentemente alla registrazione e successivamente scoperte: si tratta di pochi nuclei familiari, in genere composti da una o poche bocche, per ognuna delle grandi circoscrizioni territoriali (polesini) ([23]).

Nel caso di famiglie immigrate da altri stati, in condizione contadina, esse avevano tutto l'interesse a farsi allibrare nei ruoli del boccatico

([23]) ASM, Camera ducale, AFP, *Liber correctionum Buccarum fraudantium Offitium buccarum cum intrata*, anni 1513-1515. Un altro libro analogo è quello del 1537 intitolato *Invencion del Polesene de Ferrara*. In esso risultano allibrati come evasori all'obbligo di registrazione, in tutto il Polesine di Ferrara, solo 65 nuclei familiari.

dal momento che la politica demografica ducale prevedeva l'esenzione decennale da tutti gli oneri personali per i contadini immigrati nello stato. Solo la constatazione ufficiale del privilegio di esenzione, mediante annotazione nei registri, poteva loro garantire di non essere molestati dalle pretese fiscali degli ufficiali del duca e del Comune di Ferrara.

Piú in generale, era l'intero sistema fiscale estense, duro ed oppressivo, a non concedere molti margini all'evasione. Quella che Sitta chiamava la "bontà del sistema finanziario" del ducato era il frutto di una assoluta mancanza di distinzione (abbastanza comune, del resto, a quei tempi) fra la sfera economica "privata" del duca (amministrazione diretta di beni fondiari, affitti, livelli, censi, decime, ecc.) e sfera economica piú propriamente statuale o "pubblica" (dazi, gabelle, imposte dirette, ecc.). Non a torto il Burckhardt rilevava, a proposito del ducato estense, che "di una separazione delle casse non si parlava nemmeno: il ministro di finanza era al tempo stesso ministro della casa ducale" ([24]).

In materia di evasione alle imposte camerali la tolleranza del duca non era certo benevola. Nel 1508 la comunità di Bondeno fu condannata ad una pena pecuniaria di lire 75 per non avere denunciato l'esistenza nel suo territorio di 15 famiglie le quali, a detta dei rappresentanti della comunità, non erano state computate "per essere soprattutto miserabile et vagabonde". La stessa comunità fu inoltre obbligata a corrispondere il boccatico dovuto dalle famiglie fuggite in seguito alla inondazione del Po ([25]). Naturalmente era in occasione di questi ed altri disastri, come guerre e passaggi di truppe, epidemie e carestie, che il sistema di controllo fiscale veniva messo a dura prova. Lo dimostra ancora una volta il caso della popolazione di Bondeno che negli anni di guerra 1510-1511, dopo che le truppe avevano distrutto o incendiato ben 480 case ed allagati i campi, era stata costretta per gran parte a rifugiarsi all'interno delle mura della città di Ferrara, ospite di parenti e di conoscenti o della pubblica beneficenza. I libri del boccatico del 1513 registrano meticolosamente i movimenti di rientro dei gruppi familiari alla loro terra di origine, una volta cessata la fase piú violenta delle ostilità, ma nulla autorizza a pensare che gli ufficiali del boccatico riuscissero a riportare in breve tempo la situazione sotto controllo.

([24]) J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, 1968, p. 48. Sui rapporti fra gli Estensi e la popolazione ferrarese e sulle caratteristiche del loro sistema di potere v. A. PIROMALLI, *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, Roma, 1975[2] e W.L. GUNDERSHEIMER, *Ferrara. The Style of a Renaissance Despotism*, Princeton, 1973; cfr. anche L. MARINI, *Per una storia dello stato Estense, I. Dal quattrocento all'ultimo Cinquecento*, Bologna, 1973.

([25]) Documenti pubblicati da G. FERRARESI, *Storia di Bondeno. Raccolta di documenti*, vol. I, Rovigo, 1963, pp. 378 e 405.

3. Nel corso del secolo XVI l'imposta del boccatico divenne per la popolazione rurale ferrarese un peso sempre piú duro da sopportare. Anche se manca finora una vera indagine sulla dinamica finanziaria e fiscale del ducato estense, tutto lascia credere che il carico fiscale complessivo imposto alla popolazione crescesse vertiginosamente di pari passo con l'estendersi delle spese ducali per guerre, opere di fortificazione, imprese di bonifica, costruzioni ed altre opere di prestigio. Fra il 1510 e il 1543 le entrate del ducato risultavano quasi triplicate, passando da 259.865 a 723.320 lire marchesine; nel 1578 l'entrata complessiva aveva raggiunto 1.308.000 lire ([26]). Di fronte a questo aumento delle entrate, che in parte potrebbe essere giustificato dall'incremento demografico, dall'aumento del prodotto lordo interno ([27]), dall'espansione del volume delle transazioni (su cui incidevano le numerose imposte indirette), stava tuttavia un probabile forte aumento della sperequazione tributaria, soprattutto nell'ambito della popolazione rurale. Il moltiplicarsi delle esenzioni di cui beneficiavano i contadini che lavoravano le terre del duca, dei suoi familiari e di molti nobili della corte provocava a lungo andare un sovraccarico di oneri su un ristretto gruppo di contribuenti. Guerre, alluvioni del Po, carestie ed epidemie avevano inoltre flagellato senza tregua il territorio ferrarese per tutta la prima metà del secolo, sottoponendo a dura prova la capacità di sopportazione della popolazione rurale, sulla quale gravava per intero, fra l'altro, il pesante onere dei lavori di difesa delle arginature e di manutenzione del sistema idraulico di scolo mediante *corvées* collettive imposte dall'autorità comunale con il sistema dei *Lavorieri del Po* ([28]).

Di questa situazione sempre piú pesante cominciava a fare le spese, fra il 1540 e il 1550, l'antica imposta personale del boccatico. I debiti inesigibili dei contadini verso la Camera ducale per boccatici non pagati avevano raggiunto la somma di diecimila scudi; un grave conflitto era sorto fra l'esattore del boccatico, gli agenti della Camera ducale e altri ufficiali responsabili del controllo dei libri e del sistema di esazione. Questo almeno è il quadro che emerge da una relazione inviata al duca da un non meglio specificato "servitor di V.S. el Florio", ritrovata fra car-

([26]) P. SITTA, *Saggio sulle istituzioni finanziarie*, cit., p. 48.

([27]) Basterà rammentare qui che le colossali imprese di prosciugamento intraprese dai duchi fin dalla fine del secolo XV (Diamantina, Sanmartina, Polesine di S. Giovanni Battista, ecc.) avevano aumentato in misura considerevole la superficie coltivabile e l'area appoderata. Non a caso il gettito della *dadia*, un'imposta in natura riscossa in proporzione alla quantità di cereali seminata e quindi, indirettamente, in proporzione alla superficie arativa, durante il secolo XVI "aumentò sempre di produttività" (P. SITTA, *Saggio sulle istituzioni finanziarie*, cit., p. 77). Sugli investimenti speculativi in opere di bonifica nell'area basso-padana in età moderna rinvio al mio lavoro *Bonifiche e investimenti fondiari*, in AA.VV., *Storia dell'Emilia-Romagna*, a cura di A. BERSELLI, vol. II, Bologna, 1977 e alla relativa bibliografia.

([28]) M. ZUCCHINI, *Dai "Lavorieri del Po" ai consorzi di bonifica*, in "Riv. di storia dell'agricoltura", V (1965), pp. 260-289.

teggi di varia natura annessi ai libri fiscali estensi ([29]).

Il documento ci illumina soprattutto sui problemi connessi alla esazione dell'imposta, sugli abusi commessi dall'esattore, sull'abbandono da parte di molti pubblici ufficiali delle antiche consuetudini amministrative. Secondo le ragioni allegate dagli agenti della Camera ducale, che il documento riassume, l'accumularsi di debiti inesigibili era dovuto al fatto che l'esattore del boccatico tratteneva presso di sé, anche per vari anni consecutivi, l'elenco dei contadini debitori del boccatico. L'esattore aveva cioè introdotto la consuetudine di concedere dilazioni di pagamento a numerose famiglie del contado, costringendo in tal modo molti contadini ad effettuare i pagamenti dovuti nella città di Ferrara, anziché presso il cavarzellano della villa in cui risiedevano. Naturalmente le dilazioni di pagamento concesse dall'esattore non erano gratuite: egli riscuoteva infatti un soprassoldo di 1 soldo e 6 denari per ogni bocca contadina cui era concessa la facoltà di pagare a Ferrara in termini dilazionati. Ciò metteva in difficoltà cavarzellani e massari i quali, secondo le norme in vigore, erano tenuti a rispondere per i debitori e per gli evasori davanti alla Camera ducale. Si aggiunga il fatto che costoro spesso non ricevevano in tempo dall'esattore i libriccioli con i quali procedere alle esazioni del boccatico, tanto che molti non erano piú in condizione di conoscere chi fossero i contadini debitori nei loro confronti. A questo punto gli agenti della Camera ducale chiamavano in causa anche il *Notaro del Console*, al quale spettava per statuto il compito di raccogliere le fidejussioni che ogni cavarzellano doveva prestare all'atto di prendere possesso della sua carica. Gran parte dei cavarzellani chiamati a rispondere per i contadini debitori del boccatico erano infatti stati nominati senza la prescritta fidejussione da parte del loro padrone e diventavano a loro volta insolvibili. Come si vede, il disordine si era allargato di molto all'interno del sistema fiscale e amministrativo del ducato.

L'estensore della relazione, che dichiarava di avere esaminato i libri della Camera ducale a partire dall'anno 1470, ricordava quali erano state, invece, le consuetudini dei "primieri tempi":

"Et prima dico che li esattori dell'Officio del boccatico ogni anno consignavano per tutto il mese di marzo del seguente anno tutti li debituri che restavano a paghar il lor boccatico del precedente anno; negli quali gli erano compresi li cavarzelani ma per una minima quantità, perché il sforzo era delli cittadini et tutti insieme non passavano la summa de 300, 400 in 500 libre de march. per anno (...) Questo ordine fu osservato per sino all'anno 1509 inclusive, nel qual anno ebbe principio la guerra de' venetiani, che fece prevaricare per li travagli di quella et per la guerra di papa

([29]) ASM, Camera ducale, AFP, appendice: *Examino et discorso fatto sopra lo officio del Boccatico et Gesiola*, ms. s.d.

Giulio che successe, che fu dall'anno 1510 per tutto l'anno 1517, che l'ufficiale non consignò, come era solito de consignar, li debbituri d'anno in anno in Camera".

Dall'esame dei libri camerali risultava al Florio che i gravi ritardi nella consegna dei libri dei debitori del boccatico erano iniziati a partire dal 1529. Ma il disordine amministrativo in materia di esazione dell'imposta non era imputabile solamente all'avidità ed esosità dell'esattore o alla tolleranza che troppo a lungo la Camera ducale aveva mostrato per questo stato di cose. Forse l'esattore stesso non aveva tutti i torti quando, per difendersi dalle accuse, sosteneva che "la exattione del boccatico è tale che chi non vuole distruger et esterminare li contadini, che de necessità bisogna supportarli uno dui e piú anni ordinariamente, per la povertà estrema, in che se ritrovano". E non mancava poi di rammentare che "alcuna volta gli è stata impedita la exattione per Ducali precetti per le estreme carestie passate che sono state tanto aspere et crude, che molti e molti sono stati forzati dalla grandezza dei suoi debiti fugir in altrui paesi, et abandonare li propri nidi et alcuni le proprie moglie et loro figliuoli" (30).

Richiamando queste notizie sul progressivo deteriorarsi della condizione dei contribuenti ferraresi alla imposta del boccatico intorno alla metà del secolo XVI ritengo di non avere sviato l'attenzione dal discorso iniziato circa la rappresentatività dei dati ricavabili dai libri superstiti del boccatico. Non possiamo nasconderci, infatti, che i travagliati decenni che vanno dal 1510 al 1559 pongono al demografo-storico problemi di non facile soluzione. Penso soprattutto all'abbandono in massa di interi territori devastati dalla guerra, dal passaggio di truppe, dagli incendi, dalla impressionante serie di alluvioni del Po che colpirono in quegli anni il territorio ferrarese lasciando dietro di sé raccolti distrutti, case allagate, bestiame annegato. Penso infine, per l'appunto, anche alle famiglie agricole costrette a fuggire di notte oltre i confini del ducato di Ferrara perché incapaci di reggere oltre oneri fiscali di giorno in giorno piú gravosi, non ultimi quelli del boccatico. Non mancano certo, nei nostri registri, le annotazioni sull'emigrazione di intere famiglie verso il bolognese, il mantovano o il veronese; ma non sappiamo fino a che punto, in occasione di eventi bellici o di calamità naturali, gli ufficiali del boccatico riuscissero a seguire con le loro annotazioni tutto il complesso movimento della popolazione.

Resta da osservare, da ultimo, che dei 26 registri giunti fino a noi solamente sette si riferiscono al periodo successivo al 1515. La maggior parte dei libri del boccatico riguarda dunque proprio quei "primieri tempi", meno travagliati, durante i quali il sistema di esazione del boc-

(30) *Examino et discorso*, cit.

catico funzionava con regolarità e senza abusi. Purtroppo i libri rimasti non consentono la rilevazione simultanea di tutta la popolazione rurale dei borghi e del distretto di Ferrara. Confronti fra libri del boccatico a date diverse sono invece possibili per ciascun Polesine.

Bocche fiscali e bocche effettive. Un rapido riscontro sui documenti permette di stabilire il sistema impiegato nella tassazione proprio per tenere conto delle variazioni intercorse durante l'anno. L'unità di misura con cui stabilire l'importo dovuto da ciascuna famiglia era infatti la *bocca fiscale*, corrispondente ad un individuo presente in famiglia e nella villa per dodici mesi. Qualora nell'ambito della famiglia si fossero verificate variazioni in aumento (nascite, matrimoni, ingresso di nuovi "famigli" o garzoni) oppure in diminuzione (morti, uscita dalla famiglia di uno o piú componenti o nuclei) l'ufficiale del boccatico provvedeva all'applicazione della imposta in ragione dei mesi di permanenza effettiva in carico ad una determinata famiglia. Per fare un esempio, se in una famiglia di sei componenti si verificava un decesso nel mese di ottobre, quest'ultima era aggravata di un'imposta pari a "bocche cinque e mesi dieci".

Dato questo semplice ma efficace sistema di computo risulta impossibile utilizzare a fini statistici i riepiloghi posti alla fine degli elenchi nominativi di ciascuna villa: avremmo infatti semplicemente una somma di bocche "fiscali" e non un computo di bocche effettivamente presenti ([31]). Il calcolo statistico della popolazione presente in ciascun villaggio diviene possibile solo ricorrendo alla vera e propria conta degli individui allibrati e con un sistema di rilevazione che permetta di tenere conto anche della dinamica demografica nel corso dell'anno, come vedremo piú avanti.

Contadini, cittadini, esenti. La tripartizione della popolazione rurale ferrarese adottata dai libri fiscali rappresenta, come già si è avvertito, una estrema semplificazione della realtà sociale esistente nelle campagne in periodo estense. Un maggiore dettaglio e una piú approfondita conoscenza della struttura sociale del suburbio e dei villaggi sono raggiungibili solo facendo ricorso ad altre interessanti serie di libri amministrativi e fiscali, relativi alla stessa epoca storica e anch'essi conservati nell'archivio della Camera ducale. Tali ad esempio alcuni superstiti libri della *dadia*, imposta dovuta in natura dai contadini proporzionalmen-

([31]) Bisognerebbe verificare, ad esempio, fino a qual punto rispecchiano la realtà i dati demografici relativi all'anno 1432 contenuti nel libro delle *Deliberazioni del Maestrato* (l'organo di governo del comune di Ferrara) e tratti, per quanto ne sappiamo, dai libri del boccatico. Su questo documento cfr. F. BOCCHI, *Uomini e terra*, cit. pp. 29 e 49.

te alla quantità di cereali seminata (32). Dai ruoli della dadia emergono con maggiore precisione i contorni di varie figure presenti nella società contadina del tempo: da una parte i "laboratores" (o "bubulci"), cioè i coloni legati generalmente ad un "cittadino" da un contratto di *laboratura* per molti versi analogo alla forma contrattuale mezzadrile (33); dall'altra parte tutti coloro che seminavano "a propria mano" o "sul suo", vale a dire piccoli proprietari, affittuari, usuari o livellari che conducevano direttamente un piccolo podere o un appezzamento; infine i "bracenti", lavoratori agricoli in genere privi di terra o con piccoli appezzamenti il cui impiego prevalente era quello di prestatori di lavoro salariato alle dipendenze dei coloni nel momento del bisogno. Ai fini della dadia anche i bracenti, pur non seminando, dovevano contribuire con una quantità fissa di denaro.

Altre fonti integrative di un certo interesse, con le quali è possibile tentare qualche riscontro dei dati forniti dai libri del boccatico, sono alcune "descrizioni di bocche e di biade" (34) compilate presumibilmente in occasione di eventi eccezionali come guerre e carestie per conoscere il fabbisogno e la disponibilità di cereali del contado di Ferrara. Fonti di questa natura si mostrano utili per porre in luce, anche da un punto di vista quantitativo, gli angosciosi problemi di sussistenza alimentare della popolazione rurale ed urbana in età moderna (35), mentre piú problematico mi sembra il loro uso a fini storico-demografici.

L'uso simultaneo (dove possibile) di queste fonti fiscali, se pure non è in grado di assicurarci un vero controllo di rappresentatività dei dati dal lato numerico, rende tuttavia molto piú chiaramente leggibili i dati forniti dai libri del boccatico.

Troviamo intanto che la categoria fiscale dei "contadini" risulta comprendere grosso modo tutte le varie figure sociali di lavoratori della terra

(32) P. SITTA, *Saggio sulle istituzioni finanziarie*, cit., p. 166; sembra errata invece l'interpretazione che della *dadia* diede il Frizzi (*Memorie per la storia di Ferrara*, vol. II, Ferrara, 1846-48 (2ª ediz.), p. 308), secondo il quale si trattava di una tassa sui raccolti.

(33) Per maggiori dettagli sulle varie figure contrattuali presenti nell'agricoltura ferrarese del tempo rinvio al mio lavoro *L'evoluzione contrattuale nelle campagne ferraresi del Cinquecento e le origini del patto di boaria*, in AA.VV., *Il rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, 1977, pp. 299-327.

(34) ASM, Camera ducale, AFP. Di *Descrizioni di bocche e biade* esistono 6 registri, relativi ai territori e agli anni seguenti: 1472 (Polesine di Codrea); 1476 (Polesini di Ferrara, Gorzone e Ariano); 1478 (Polesini di Ficarolo e Casaglia); 1554 (Polesine di Codrea); 1559 (Polesine di Casaglia); 1563 (Polesine di S. Giorgio). Le norme per la compilazione della *Descrizione* del 1476 sono in Archivio di Stato di Ferrara, Archivio storico comunale di Ferrara, Lib. 9, n. 30, *Libro delle commissioni ducali*, 1476-1482, c. 24.

(35) Per quanto riguarda i problemi di sussistenza della popolazione nell'area emiliana si possono richiamare diversi lavori, tra cui: G.L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano, 1970; M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, 1975; M. CATTINI, *Produzione, autoconsumo e mercato dei grani a S. Felice sul Panaro (1590-1637)*, in "Riv. storica italiana", LXXXV (1973), fasc. III; Id., *Nel Basso Modenese: una crisi*

(lavoratori, bracenti, castaldi, famigli e garzoni, cavallari, mandriani, ecc.). La dimensione numerica della famiglia, quale appare dalle registrazioni, fornisce comunque una discriminante di *status* abbastanza facilmente individuabile: le famiglie piú numerose, del tipo "esteso" o "multiplo" secondo gli schemi proposti da Laslett ([36]), sono quasi sempre quelle dei lavoratori o coloni, insediati su un podere (*possessione*). Fanno parte di questi aggregati domestici spesso anche uno o piú famigli, generalmente di sesso maschile, ad integrazione di una forza-lavoro familiare non di rado insufficiente ai bisogni normali della conduzione del fondo, che a quei tempi poteva raggiungere anche una considerevole ampiezza ([37]).

La famiglia del *bracente*, del castaldo, dell'addetto al bestiame risulta invece composta, in genere, di non piú di 3-5 membri ([38]). E' appunto la quantità di forza-lavoro erogabile da questi aggregati domestici nucleari a segnare la loro collocazione marginale o integrativa nel processo produttivo dell'agricoltura poderale. Spesso dotati di un *casale* seminativo o di un piccolo appezzamento da cui trarre le basi di sussistenza, bracenti e castaldi rappresentano la forza-lavoro "libera" o semifissa di cui si avvale il lavoratore di una possessione nei momenti di massimo bisogno (vendemmie, raccolti, sarchiature, ecc.).

Piú complesso si presenta il problema della individuazione di coloro che, fra la popolazione rurale, vengono descritti dai libri del boccatico sotto la categoria dei "cittadini". Non è questa la sede per richiamare la complessa problematica del rapporto città-campagna e le sue determinazioni piú propriamente sociologiche. Basterà ricordare che la distinzione fra *cives* e *rusticus* costituisce una discriminante socio-economica fondamentale che investe tutti gli aspetti della vita produttiva, politica

---

agricola alle origini della depressione demografica secentesca, in "Riv. di storia dell'agricoltura", XVIII (1978), n. 2; M.T. BOBBIONI, *Aspetti dell'economia agricola parmense nel secolo XVII. Bocche e biade nel ducato di Parma nel 1678*, in "Riv. di storia dell'agricoltura", XVI (1976), n. 2.

([36]) P. LASLETT, *Introduction: the History of Family*, in *Household and Family in Past Time*, Cambridge, 1972.

([37]) M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli. Lineamenti storici*, Roma, 1967, pp. 130 sgg.

([38]) Gli studi avviati in Emilia sulla struttura delle famiglie contadine hanno per ora interessato solo i secoli XVIII e XIX. V. ad es. A. ANGELI - A. BELLETTINI, *Strutture familiari nella campagna bolognese a metà Ottocento*, comunicazione presentata al Colloquio di Corciano (5-7 giugno 1978) sul tema "Strutture economico-sociali e sistemi familiari"; A. BALUGANI - S. FRONZONI, *Poderi e mezzadri di un "impresa" bolognese (1720-1770)*, in "Quaderni storici", n. 40, 1979; R. BISSOLI, *Lavoro e rendita di una azienda bolognese del XVIII secolo*, ibidem; piú in generale C. PONI, *La famiglia e il podere*, in *Cultura popolare nell'Emilia-Romagna. I. Strutture rurali e vita contadina*, Milano, 1977, di cui esiste una seconda stesura *Family and "podere" in Emilia-Romagna*, in "The Journal of Italian History", a. I, (1978), n. 2.

Sul ruolo dei "brazzenti" nell'economia poderale fra XVI e XVII secolo cfr. ora il lavoro di R. FINZI, *Monsignore al suo fattore. La "Istruzione di agricoltura" di Innocenzo Malvasia (1609)*, Bologna, 1979, pp. 128 sg.

e culturale tanto in epoca medievale quanto in età moderna ([39]). Sta di fatto che, ai fini della nostra indagine, possiamo tranquillamente considerare quasi coincidenti la qualifica fiscale di "cittadino" con quella di "artigiano rurale" e non certo con quella di abitante in città, nobile, borghese o popolano che fosse ([40]).

Sono del resto gli stessi cognomi di questi "cittadini" a tradire la loro condizione di produttori extra-agricoli, ma non per questo meno organicamente inseriti nell'economia rurale del villaggio: Beccaro, Fornaro, Sarto, Calzolaro, Vasaro, Fornaxaro, Barbiero, Muradoro, Monaro, Hosto, Campanaro e pochi altri sono gli appellativi che, generalmente in sostituzione del cognome, designano gli allibrati con la qualifica di "cittadino". La certezza circa la loro collocazione sociale nell'ambito rurale ci deriva non solo dal fatto che i veri *cives* non erano soggetti all'imposta del boccatico ma anche dal fatto che questi ultimi, allorché si recavano *in villa* erano colpiti da speciale balzello all'atto di uscire dalle porte della città. Un'apposita *vacchetta* affidata agli ufficiali delle porte era destinata alla registrazione dei nominativi di tutti i capifamiglia cittadini che uscivano di città all'approssimarsi dell'estate per soggiornare nelle dimore rurali e curare i loro affari. Costoro dovevano sborsare 13 soldi per ogni bocca (familiari o servitù) che portavano con sé in villa. L'ufficiale delle gabelle era tenuto a registrare, per ogni famiglia, oltre al numero delle bocche, la data di uscita e quella di rientro nell'ambito delle mura cittadine ([41]).

E' probabile che fra gli appartenenti alla categoria dei "cittadini" molte fossero le famiglie che potevano contare su un piccolo appezzamento di terra in proprietà o ad altro titolo da cui trarre un minimo di sussistenza alimentare: sono forse, per gran parte, quei capifamiglia che nei libri della *dadia* risultano seminare "sul suo" o "a sua mano"

([39]) Sull'argomento mi sembrano validi alcuni fra i piú recenti contributi, come ad es.: G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale*, in "Nuova rivista storica", 1969, pp. 706 sgg.; G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, 1974; E. FASANO GUARINI, *Città soggette e contadi nel dominio fiorentino tra Quattro e Cinquecento*, in *Ricerche di storia moderna*, Pisa, 1976, pp. 1-94; P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, 1, Torino, 1978, pp. 185-372.

([40]) Per quanto attiene alla netta distinzione, in campo fiscale, fra abitanti della città e abitanti del contado e dei borghi di Ferrara, cfr. F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano, 1970, pp. 14 sgg. e F. BOCCHI, *Uomini e terra*, cit., pp. 16 sg., 28 e 52-55. Per Bologna cfr. B. FAROLFI, *Strutture agrarie e crisi cittadina nel primo Cinquecento bolognese*, Bologna, 1977, p. 8 sg.

([41]) ASM, Camera ducale, AFP, *Cittadini andati per villa fra l'anno 1523*. Oltre al controllo esercitato sui cittadini che andavano in villa, particolare cura, per ragioni di polizia, era dedicata alla registrazione del movimento dei forestieri in Ferrara. Sempre nello stesso fondo archivistico esistono tre dei libri nei quali veniva annotato il movimento dei forestieri in città; essi riguardano gli anni 1479, 1485 e 1557. I primi due, tuttavia, coprono solo i primi mesi dell'anno. Di un rigido controllo sui forestieri esercitato dal duca di Ferrara fa cenno anche il BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento*, cit., p. 50.

piccole quantità di cereali.

L'esistenza di una categoria fiscale di *esenti* nei libri del boccatico introduce purtroppo un'area di indeterminazione nell'analisi socio-economica della popolazione rurale che qui si è tentato grossolanamente di delineare. Esenti dal boccatico, come da altre imposte dirette ed oneri personali, potevano essere infatti tanto le famiglie di contadini quanto quelle di artigiani rurali. Diversi erano inoltre i motivi delle esenzioni: godevano questo privilegio, come si è già visto, i contadini di altri stati immigrati da meno di dieci anni, le famiglie con piú di dodici figli e tutti coloro che prestavano la loro attività lavorativa alle dipendenze del duca nelle numerose possessioni e *castalderie* che questi aveva sparse sul territorio ferrarese ([42]). In quest'ultimo caso l'esenzione dal boccatico derivava direttamente da un privilegio assegnato alla terra o agli altri beni (osteria, molino, ecc.) e non alle singole famiglie. Era sufficiente che una famiglia di lavoratori si trasferisse su un podere di un "luogo esente" per essere ammessa automaticamente fra quelle che non erano assoggettabili a tributo. Con questo incentivo i duchi d'Este avevano popolato di famiglie contadine le vaste estensioni prosciugate e appoderate come la Sanmartina, la Diamantina e, successivamente, gran parte delle terre toccate ad Alfonso II nel comprensorio della Grande Bonificazione ([43]).

Se l'esistenza di una categoria di esenti impedisce di valutare con precisione la stratificazione sociale delle campagne, essa non pregiudica tuttavia la completezza delle informazioni di ordine demografico, fatte salve, naturalmente, le riserve avanzate in merito al grado di rappresentatività generale dei dati desumibili dai libri del boccatico. Come si è avvertito, anche gli esenti dovevano essere allibrati indipendentemente dalla qualità e dai motivi dell'esenzione concessa.

Rilevazione ed elaborazione dei dati. La metodologia di rilevazione dei dati demografici dai libri del boccatico non presenta problemi di grande complessità, ma esige piuttosto molta attenzione e precisione da parte del rilevatore. Si è già accennato al fatto che il libro del boccatico rappresenta una sorta di anagrafe della popolazione di ciascun villaggio, vale a dire comprende, nell'arco dell'anno, anche i movimenti di iscrizione, cancellazione, trasferimento di singoli individui o di interi nuclei familiari.

Nel predisporre una scheda di rilevazione per ogni nucleo familiare

([42]) Nel 1471 le principali Castalderie ducali nel territorio ferrarese erano le seguenti: Fossadalbero, Copparo, Belriguardo, Monestirolo, Consandolo, Portomaggiore, Medelana, Migliaro. V. ASFe, ASCF, Lib. 7, n. 10, *Libro delle commissioni ducali A*, c. 110.

([43]) Vedi in F. CAZZOLA, *Bonifiche e investimenti fondiari*, cit., le pp. 220 sgg.

occorrerà dunque prevedere una sezione apposita nella quale registrare i dati di movimento. Attraverso la elaborazione numerica delle schede si otterranno, di conseguenza, per ciascuna villa e per ciascuna circoscrizione fiscale due dati numerici assoluti: uno iniziale che definiremo col simbolo (A) e uno finale che indicheremo con (B). Il dato assoluto (B) sarà dato dalla somma algebrica dei movimenti intercorsi nella composizione di ciascuna famiglia durante l'anno, applicata al dato iniziale (A).

Per la valutazione dell'ammontare complessivo della popolazione esistente in un dato territorio si può considerare indifferente la scelta del dato iniziale o di quello finale, a meno che durante il corso dell'anno si siano verificate eccezionali perturbazioni dell'andamento demografico (ad esempio, migrazioni e fughe in massa delle famiglie per guerre, alluvioni o pestilenze). Naturalmente, qualora si assuma il dato (A) occorrerà prestare la massima attenzione nell'escludere i nominativi *aggiunti* in epoca successiva a quella della prima registrazione, mentre entreranno nel computo i nominativi *tolti* ma che erano presenti nella situazione di famiglia iniziale.

La parte piú interessante della rilevazione e dell'elaborazione è del resto proprio quella che si riferisce alla dinamica demografica annuale e alla mobilità. Possiamo conoscere, per ciascuna categoria fiscale, il numero dei nati, dei morti, dei trasferiti dall'una all'altra famiglia, dall'una all'altra villa, degli emigrati e degli immigrati provenienti da altri stati. Correttamente interpretati, i dati relativi alla mobilità sul territorio si presentano quanto mai interessanti. Senza dubbio occorre scontare un certo margine di imprecisione: ad esempio, nel caso di trasferimenti interni al villaggio di singoli individui non sempre i rimandi a margine del registro sono sufficienti per rintracciare la destinazione della persona uscita da una famiglia. L'uso del solo nome proprio per designare garzoni e famigli ci rende talora impossibile seguirli nei loro frequenti spostamenti dall'una all'altra famiglia.

E' stato comunque possibile appurare che agli inizi del secolo XVI la mobilità spaziale della popolazione rurale era abbastanza elevata nelle campagne ferraresi: nel 1510 i movimenti in entrata e in uscita individuali delle famiglie del Polesine di Casaglia avevano riguardato oltre il 7 per cento della popolazione totale. Sul complesso delle famiglie, almeno 1/5 aveva aumentato, diminuito o sostituito qualcuno dei propri componenti ([44]).

([44]) Cfr. E. GUIDOBONI, *Struttura e mobilità delle famiglie contadine*, tesi citata, p. 138. Va tenuto presente che i dati sulla mobilità riferiti ad un'intera circoscrizione, in quanto sommatoria dei dati di ciascuna villa, contengono necessariamente duplicazioni. Se, ad esempio, una famiglia contadina si trasferisce dall'uno all'altro villaggio dello stesso polesine nella sommatoria finale essa comparirà tanto fra gli immigrati quanto fra gli emigrati. Diverso invece è il caso dei movimenti di trasferimento esterni al Polesine, sia in uscita che in entrata. Ciò nulla toglie, a mio parere, al valore conoscitivo della rilevazione dei dati sulla mobilità.

Sempre a proposito della dinamica demografica un cenno a parte meritano le annotazioni riguardanti i nati. Per quanto i bambini di età inferiore ai due anni non fossero soggetti al pagamento del boccatico, vi sono diversi motivi per ritenere che la denuncia da parte delle famiglie dei neonati andasse soggetta ad omissioni e ritardi di considerevole entità. Si è già visto che una delle *fraudi* piú comuni al boccatico era quella di denunciare per i bambini un'età inferiore a quella reale. Possiamo supporre che uno dei modi di ritardare l'applicazione dell'imposta fosse quello di denunciare la nascita di un bambino solamente l'anno successivo a quello nel quale la nuova bocca si era aggiunta alla famiglia.

Tenute presenti queste considerazioni, l'elenco dei dati ricavabili dall'elaborazione delle notizie contenute nei libri ferraresi del boccatico può essere, in sintesi, il seguente:

a) numero complessivo delle famiglie di ciascuna villa e loro distribuzione in base alla categoria fiscale di appartenenza;
b) distribuzione delle famiglie per numero di componenti;
c) popolazione maschile e popolazione femminile, tasso di mascolinità;
d) numero dei *famigli* inclusi nell'aggregato domestico;
e) numero dei minori di anni due e dei nati nell'anno;
f) numero dei morti nell'anno;
g) numero degli individui (maschi e femmine) entrati a far parte della famiglia o usciti da questa nel corso dell'anno;
h) individui e famiglie entrati o usciti dal territorio del villaggio;
i) immigrati da altri stati ed espatriati;
l) movimenti di ordine fiscale, cioè spostamenti dall'una all'altra categoria di contribuenti nell'ambito dello stesso villaggio (es.: famiglie esenti a cui è scaduta o viene revocata l'esenzione).

Risulta evidente, da questa sommaria elencazione, la considerevole ricchezza di informazioni demografico-sociali che le fonti sono in grado di fornirci. Non indifferente si presenta tuttavia la mole di lavoro necessaria all'atto della rilevazione dei dati; rilevazione che — è bene ripeterlo — dovrà essere quanto piú accurata e precisa possibile dal momento che si tratta di fissare in una sorta di immagine fotografica una realtà in incessante movimento. Una eventuale elaborazione meccanografica di questa imponente massa di dati presuppone in ogni caso la soluzione di non semplici problemi di codificazione e soprattutto una corretta lettura ed interpretazione dei dati di movimento annotati a margine di ciascuna situazione di famiglia.

Nel proporre la rilevazione e l'elaborazione dei ricchi dati forniti dai libri ferraresi del boccatico mi sembra doveroso sottolineare la neces-

sità di uno sforzo congiunto del demografo e dello storico: tecnica demografica e ricerca storica dovranno sostenersi a vicenda in ogni fase dell'indagine. Solo in questo modo i risultati raggiunti potranno considerarsi affidabili e duraturi.